



14 gennaio 2012, Palazzo Marino, Milano

Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (Königsberg, 24 gennaio 1776 - Berlino, 25 giugno 1822). Esperto ed originale compositore, scambia nel 1812 il suo terzo nome, Wilhelm, con quello di Amadeus in onore a Mozart, suo modello, e diventa compositore. La musica gli fa trovare il suo stile di scrittore, mentre il disegno e la pittura diventano un divertimento.

Tra i *Racconti notturni*, uno dei più celebri è *Der Sandmann* (L'uomo della sabbia), che racconta delle vicende di Nataniele, personaggio soggetto ad una ossessione paranoica che oscilla tra il reale e l'immaginazione. Da bambino Nataniele viene ammonito dalla tata con la minaccia del Mago Sabbiolino (l'Uomo della Sabbia) che viene dai bambini che non dormono e butta loro la sabbia negli occhi, facendoli cadere sanguinanti, per poi portarli in pasto alle sue creature dal becco affilato. Nataniele identifica prima il Mago Sabbiolino con Coppelius, amico del padre e forse fautore della sua morte (ritenuta accidentale) poi, da ragazzo, con Coppola, venditore ambulante di occhiali dal quale compra un binocolo che userà per spiare Olimpia, sua vicina di casa. In realtà Olimpia è un automa creato dal dottor Spalanzani e dall'ottico Coppola. Nataniele porta avanti la sua ossessione perturbante nei confronti dell'ottico e il timore per la perdita degli occhi, fino a quando un giorno, in cima ad un campanile con la fidanzata, non tenta di buttarla giù in preda al panico per aver visto Coppelius. La ragazza si salva, ma Nataniele si butta, morendo sul colpo.

Molti di noi ricorderanno Pierino Porcospino o Struwwelpeter è il nome di un libro illustrato per bambini di Heinrich Hoffmann. Il libro venne pubblicato anche in Italia grazie alla traduzione di Gaetano Negri, ma rimase assai più noto nei paesi più a Nord, dove fu og-

getto di riscritture e di parodie. La storiella di Pierino dà il nome all'intera opera, una raccolta di dieci filastrocche che raccontano le vicende di altrettanti personaggi.

L'UOMO DELLA SABBIA

(...) Nataniele aveva ragione quando scriveva al suo amico Lotario che la persona odiosa del venditore di barometri Coppelius era entrata nella sua vita in modo veramente ostile. Tutti lo notarono, giacché Nataniele sin dai primi giorni apparve completamente mutato. Si immerse in tetre fantasticherie e si comportò in modo così strano come mai lo si era visto.

Ogni cosa, tutta quanta la vita, gli era diventata sogno e presentimento; e continuava a dire che ogni uomo si illude di essere libero, ma che in verità è legato al feroce gioco dei poteri oscuri contro i quali è vano ribellarsi, anzi bisogna essere umili e rassegnarsi al proprio destino. Arrivò persino ad affermare che era da stolti credere che nell'arte e nella scienza si crei secondo un libero arbitrio; giacché anche quell'entusiasmo che è necessario per la creazione non ha origine nel nostro io, ma sarebbe l'azione di un indefinito principio superiore che sta fuori di noi.

Alla chiara intelligenza di Clara tutta questa esaltazione mistica non andava assolutamente a genio, ma sarebbe stato inutile tentare di confutarla. Solo quando Nataniele affermò che Coppelius era il principio cattivo che lo aveva afferrato, Clara diventò molto seria e disse: «Sì, Nataniele, hai ragione. Coppelius è veramente un principio maligno e può veramente agire in modo deleterio come una potenza diabolica che è entrata tangibilmente nella vita, ma solo se tu non la scacci dalla tua anima e dai tuoi pensieri. Sino a che tu credi, egli esiste veramente e agisce: solo la tua fede è la sua potenza».

Nataniele, veramente irritato che Clara ponesse l'esistenza del demonio soltanto dentro il suo io, volle esporre tutta quanta la dottrina mistica dei diavoli e delle forze oscure, ma Clara, seccata, lo interruppe portandosi su argomenti futili, con gran dispetto di Nataniele. Egli pensava, che per i temperamenti freddi e irriducibili, simili, profondi misteri rimangono sempre tali e in tal modo non si rendeva conto che finiva con il porre Clara tra le nature subordinate, per cui non tralasciava ogni tentativo di iniziarla a quei misteri.

La mattina presto, quando Clara aiutava a preparare la colazione, egli le stava vicino e le leggeva vari libri mistici, finché Clara lo pregò: «Caro Nataniele, e se cominciassi a pensare che sei tu il principio del male che agisce ostilmente sul mio caffè? Se infatti, come tu desideri, piantassi qui ogni cosa per guardarti negli occhi mentre leggi, il caffè traboccherebbe e voi tutti rimarreste senza colazione». Nataniele sbatté il libro e corse arrabbiatissimo a chiudersi nella sua camera. (...)

[da William Shakespeare, Romeo e Giulietta]

GIULIETTA Romeo, Romeo, ma perché sei tu Romeo? Rinnega tuo padre, rinuncia al tuo nome; e se non vuoi farlo, basta che tu giuri d'essere il mio amore perché io non sia più una Capuleti.

ROMEO (fra sé) Devo ancora stare ad ascoltare o devo rispondere?

GIULIETTA Solo il tuo nome mi è nemico; tu sei te stesso, non un Montecchi. Che cos'è Montecchi? Non è la mano, non è il piede, non è il braccio, non è il volto né qualsiasi altra parte d'un corpo umano. Prendi un altro nome. Cosa v'è in un nome? Quella che noi chiamiamo rosa non perderebbe il suo profumo se avesse un altro nome. E così Romeo, anche se non si chiamasse Romeo, resterebbe perfetto. Romeo, lascia andare il tuo nome; e pel tuo nome che non è parte di te, prendi tutta me stessa.

ROMEO Ti prendo in parola: chiamami "amore" e sarò ribattezzato. Da questo istante non sarò mai più Romeo.

GIULIETTA Ma chi sei tu, che, così protetto dalle tenebre, sorprendi i segreti miei?

ROMEO Il mio nome non ti direbbe chi io sia; il mio nome, santa mia cara, è odioso a me perché è nemico a te. Se lo avessi scritto strapperei il foglio.

GIULIETTA Nei miei orecchi non sono ancora entrate cento parole della tua voce che già ne conosco il suono. Non sei tu Romeo, e un Montecchi?

ROMEO Nessuno dei due, creatura bella, se tutt'e due ti dispiacciono.

GIULIETTA Ma come sei venuto, dimmi, e perché? I muri del giardino sono alti e difficili da scalare e, dato chi sei, questo nome ti sarebbe mortale, se un parente mio ti ci trovasse.

ROMEO Sono volato sopra questi muri con le ali dell'amore, ché nessun limite di pietra può chiudere la via della passione. Tutto ciò che amore osa è lecito all'amore. I tuoi parenti non sono un ostacolo per me.

GIULIETTA Ma se ti vedono ti uccidono.

ROMEO V'è più pericolo negli occhi tuoi che in venti delle spade loro. Guardami con dolcezza e io sarò al sicuro da ogni nemico.

GIULIETTA Per niente al mondo vorrei ti vedessero qua.

ROMEO La notte mi nasconde con il suo manto; ma se tu non mi ami, lascia pure che essi mi scoprano. Morire per il loro odio è meglio che vivere implorando il tuo amore.

GIULIETTA Chi ti ha condotto fino a qui?

ROMEO Per primo mi ci ha spinto l'amore. In cambio del suo consiglio, gli ho prestato i miei occhi. Non sono un pilota, ma anche se tu fossi stata distante quanto la spiaggia bagnata dal più lontano mare, io mi sarei avventurato fin laggiù.

GIULIETTA Se la notte non celasse il mio volto, tu mi vedresti arrossire per ciò che hai udito dire stasera. Oh, Romeo, rispetterei volentieri le forme, rinnegherei volentieri quel che ho detto; ma, oramai, addio vani rispetti! Tu mi ami? So che rispondi sì, e ti prendo in parola. È vero, con il giuramento potresti provarmi il contrario; ma anche Giove si dice rida degli spergiuri d'amore. Dolce Romeo, se mi ami dimmelo con lealtà; e se credi che io mi sia lasciata vincere troppo presto, mi farò burbera e cattiva e ti respingerò perché tu ti metta a corteggiarmi. Ma no, per nulla al mondo lo farei. Davvero, Montecchi mio caro, sono tanto innamorata che non m'importa di vederti giudicare leggera la mia condotta. Ma fidati di me, tu che sei un gentiluomo, e vedrai che sono più fedele di chi ha più astuzia e più riserbo. Sarei stata più riservata, lo confesso, se tu non avessi sentito, prima che io stessa me ne accorgessi, la mia passione. E allora perdonami, e non mi condannare se nel buio della notte ho in un baleno ceduto al tuo amore.

ROMEO Madonna, io vi giuro sulla benedetta luna che inargenta le cime di questi melograni...

GIULIETTA Oh no, non giurare sulla luna, sull'incostante luna che ogni mese si muta, a meno che il tuo amore sia altrettanto mutevole.

ROMEO Su che cosa devo giurare?

GIULIETTA Non giurare affatto o, se vuoi, giura su te stesso, divino signore della mia idolatria, e subito ti crederà.

ROMEO Se il caro bene del mio cuore...

GIULIETTA No, non giurare benché tu sia la mia gioia io non riesco a gioire del patto d'amore che ci lega stasera, è troppo rapido, troppo improvviso, troppo violento, troppo simile al fulmine che passa prima che si sia potuto dire "Fulmina!" Dolcezza mia, buonanotte. Questo boccio d'amore si maturerà nel soffio dell'estate e forse, quando ci ritroveremo, sarà uno splendido fiore. Buonanotte, buonanotte! Il riposo e la pace che scenderanno nel tuo cuore siano soavi come quelli che sono nel mio petto.

ROMEO Vuoi lasciarmi insoddisfatto così?

GIULIETTA E quale soddisfazione potresti avere stasera?

ROMEO Quella di udirti ricambiare il mio voto d'amore.

GIULIETTA Oh il mio voto te l'ho dato prima che tu me l'abbia chiesto eppure vorrei avere ancora da pronunciarlo.

ROMEO Vorresti rinnegarlo? E perché, amore?

GIULIETTA Per essere generosa e potertelo ridare. Ma io desidero solo quello che già ho. La mia generosità è come il mare e non ha confini, e il mio amore è altrettanto profondo: ambedue sono infiniti e così più do a te e più ho per me. (La Nutrice chiama dall'interno.) Odo voci in casa. Addio, amore caro! Vengo, balia. Dolce Montecchi, sii fedele.

[da William Shakespeare, Enrico IV]

FALSTAFF (bevendo) Peste a tutti i vigliacchi, ancora e sempre!

PRINCIPE Ma che hai?

FALSTAFF Che ho?... Quattro di noi che siamo qui s'erano procacciate stamattina un migliaio di sterline.

PRINCIPE Dove sono, compare, dove sono?

FALSTAFF Dove sono? Ce l'han portate via! In cento, contro noi poveri quattro.

PRINCIPE Che dici, cento?

FALSTAFF Sono una carogna se non è vero che mi son battuto con una buona dozzina di loro a mezza lama, per due ore buone. E l'ho scampata proprio per miracolo: otto volte colpito al giustacuore, quattro volte alle braghe, il broccchiere forato da ogni parte, questa spada ridotta tutta denti come una sega a mano. Non ho mai fatto meglio di così da quando sono diventato uomo. E tutto invano, peste a quei vigliacchi! Ma parlino anche loro (indica gli altri tre compagni). E se diranno un etto in più o in meno di quella ch'è la pura verità, sono ignobili figli di puttana.

GADSHILL Ci siam trovati in quattro contro all'incirca una dozzina...

FALSTAFF Sedici, e non uno di meno, signor mio. E li abbiamo legati.

GADSHILL Mentre stavamo a spartirci il malloppo, ci son piombati addosso in sei o sette altri freschi di forze...

FALSTAFF Che slegarono gli altri ch'era là, e poi ne vennero degli altri ancora.

PRINCIPE E voi quattro a vedervela con tutti?

FALSTAFF Tutti. Non so che intendi tu per "tutti", ma se non erano almeno cinquanta quelli con cui mi son dovuto battere, io sono un cespo di radicchi secchi! Se, dico, addosso a questo vecchio John non ce ne stavano cinquantadue, di quelli, forse pur cinquantatré, beh, dite pure allora che sir John non è un bipede umano.

PRINCIPE C'è da pregare Dio che tu non ne abbia ammazzato nessuno.

FALSTAFF Pregar Dio per questo ormai non serve. Un paio li ho conditi a sale e pepe, due son certo d'averli sistemati, due malandriani in casacche incerate. Hal, questo è quanto, e se dico bugia, sputami in faccia, e di' che sono un brocco. Tu conosci quel vecchio mio scattare "in guardia", ecco, così. E così stavo quando appunto mi son venuti addosso quattro di quei gaglioiffi in bucherame...

PRINCIPE Quattro? Ma non avevi detto due?

FALSTAFF Erano quattro, Hal, ho detto quattro. Questi vengono

avanti frontalmente, in riga, e si dirigono verso di me. Senza scompormi, resto lì impalato, ad aspettar che le lor sette spade vengano ad infilarsi sul mio scudo, così...

PRINCIPE Com'è? Sono diventate sette? Ma non erano quattro ancor poc'anzi?

FALSTAFF Erano quattro quelli in bucherame. Sette, in tutto e lo giuro su quest'elsa, o io sono un emerito gaglioffo.

PRINCIPE (a parte, a Poins) Lascialo dire. Aumenteranno ancora.

FALSTAFF Mi ascolti, Hal?

PRINCIPE Sì, sì, son tutt'orecchi.

FALSTAFF Ecco, bravo, perché ne val la pena. Dunque, come dicevo, quei nove con casacca d'incerata...

PRINCIPE (c.s.) E son già diventati due di più.

FALSTAFF ... quando gli si spezzarono le punte... cominciarono a cedere terreno, ma io li premo sempre più da presso, mi butto su di loro corpo a corpo e ne sistemo, in un battibaleno, sette degli undici.

PRINCIPE (c.s.) Fenomenale! Undici uomini in bucherame figliati dagli originari due.

FALSTAFF ... ma, come volle il diavolo, tre bischeri dannati, in panno verde di Kendall, mi vennero lì dietro all'improvviso assaltandomi (era così buio, che non saresti riuscito a distinguere credimi, Hal, nemmeno la tua mano)... E m'han rubato tutto.